

Fraasi e citazioni famose di Umberto Eco

Wikipedia ha anche un'altra propriet : chiunque pu  correggere una voce che ritiene sbagliata. Ho fatto la prova per la voce che mi riguarda: conteneva un dato biografico impreciso, l'ho corretto e da allora la voce non contiene pi  quell'errore. [...] La cosa non mi tranquillizza per nulla. Chiunque potrebbe domani intervenire ancora su questa voce e attribuirmi (per gusto della beffa, per cattiveria, per stupidit ) il contrario di quello che ho detto o fatto.

L'amore vero vuole il bene dell'amato.

Possono tenere il telefono acceso a tavola i medici, gli idraulici e gli adulteri.

La presenza sminuisce la fama, mentre la lontananza l'accresce: le qualit  perdono lucentezza se si toccano troppo, mentre la fantasia giunge pi  lontano della vista.

L'assenza   all'amore come il vento al fuoco: spegne il piccolo, fa avvampare il grande.

Ma poi mi rendo conto che il problema della Stupidit  ha la stessa valenza metafisica del problema del Male, anzi di pi : perch  si pu  persino pensare (gnosticamente) che il male si annidi come possibilit  rimossa del seno stesso della Divinit ; ma la Divinit  non pu  ospitare e concepire la Stupidit , e pertanto la sola presenza degli stupidi nel Cosmo potrebbe testimoniare della Morte di Dio.

Chi non legge a 70 anni avr  vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avr  vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo spos  Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito. Perch  la lettura   un'immortalit  all'indietro.

Per non apparire sciocco dopo, rinuncio ad apparire astuto ora. Lasciami pensare sino a domani, almeno.

Come non cadere in ginocchio davanti l'altare della certezza.

Il cellario non rispose, ma il suo silenzio era abbastanza eloquente.

Scrivere un libro senza preoccuparsi della sua sopravvivenza sarebbe da imbecilli.

Appartengo ad una generazione perduta, e mi ritrovo soltanto quando assisto in compagnia alla solitudine dei miei simili.

Più tardi Lia mi avrebbe detto: "Tu vivi di superfici. Quando sembri profondo è perché ne incastri molte, e combini l'apparenza di un solido – un solido che se fosse solido non potrebbe stare in piedi."

"Stai dicendo che sono superficiale?"

"No," mi aveva risposto, "quello che gli altri chiamano profondità è solo un tesseract, un cubo tetradimensionale. Entri da un lato, esci dall'altro, e ti trovi in un universo che non può coesistere col tuo."

Pensa ad un fiume, denso e maestoso, che corre per miglia e miglia, e tu sai dove sia il fiume, dove l'argine, dove la terra ferma.

Ad un certo punto, il fiume, per stanchezza, perché ha corso per troppo tempo e troppo spazio, perché si avvicina il mare, che annulla in sé tutti i fiumi, non sa più cosa sia.

Diventa il proprio delta.

Rimane, forse, un ramo maggiore, ma, molti se ne diramano, in ogni direzione, ed alcuni riconfluiscono gli uni negli altri, e non sai più cosa sia origine di cosa, e, talora, non sai cosa sia fiume ancora, e cosa già mare...

Non tutte le verità son per tutte le orecchie.

Quando i veri nemici sono troppo forti, bisogna pur scegliere dei nemici più deboli.

Si nasce sempre sotto il segno sbagliato e stare al mondo in modo dignitoso vuol dire correggere giorno per giorno il proprio oroscopo.

La comicità è la percezione dell'opposto, del diverso; l'umorismo ne è il sentimento.

Un racconto è una macchina per generare interpretazioni.

Nulla infonde più coraggio al pauroso della paura altrui.

La biblioteca è testimonianza della verità e dell'errore.

Una delle prime e più nobili funzioni delle cose poco serie è di gettare un'ombra di diffidenza sulle cose troppo serie.

Per concludere "i libri da leggere non potranno essere sostituiti da alcun aggeggio elettronico. Sono fatti per essere presi in mano, anche a letto, anche in banca, anche là dove non ci sono spine elettriche, anche dove e quando qualsiasi batteria si è scaricata, possono essere sottolineati, sopportano orecchie e segnalibri, possono essere lasciati cadere per terra o abbandonati aperti sul petto o sulle ginocchia quando ci prende il sonno, stanno in tasca, si sciupano, [...] ci ricordano che non li abbiamo ancora letti, si leggono tenendo la testa come vogliamo noi, senza imporci la lettura fissa e tesa dello schermo di un computer, amichevolissimo in tutto salvo che per la cervicale. [...] Il libro da leggere appartiene a quei miracoli di una tecnologia eterna di cui fan parte la ruota, il coltello, il cucchiaino, il martello, la pentola, la bicicletta".

Le preoccupazioni della stampa europea non sono dovute a pietà e amore per l'Italia ma semplicemente al timore che l'Italia, come in un altro infausto passato, sia il laboratorio di esperimenti che potrebbero stendersi all'Europa intera.

Un sogno è come un libro sacro, e molti di questi non sono altro che sogni.

La scienza ha di quelle soluzioni che, se uno non si affretta a immaginarle per malvagità e malizia, saranno ben presto immaginate da qualcuno, e sul serio, e senza malizia la cacopedia ha il fine, santamente ignobile, di porre freni all'immaginazione umana e di mandare a vuoto numerosi futuri concorsi a cattedre universitarie.

Il sapere non è come la moneta, che rimane fissamente integra anche attraverso i più infami baratti: esso è piuttosto come un abito bellissimo, che si consuma attraverso l'uso e l'ostentazione. Non è così infatti il libro stesso, le cui pagine si sbriciolano, gli inchiostri e gli ori si fanno opachi, se troppe mani lo toccano?

Umberto Eco

Io ho un motto: dottore, tutti i paranoici mi perseguitano.

Il mondo è monotono, gli uomini non imparano nulla e ricascano a ogni generazione

negli stessi errori ed orrori, gli avvenimenti non si ripetono, ma si somigliano: finiscono le novità, le sorprese, le rivelazioni.

L'umanità non sopporta il pensiero che il mondo sia nato per caso, per sbaglio, solo perché quattro atomi scriteriati si sono tamponati sull'autostrada bagnata. E allora occorre trovare un complotto cosmico, Dio, gli angeli o i diavoli.

La saggezza non sta nel distruggere gli idoli, sta nel non crearne mai.

La bellezza del cosmo è data non solo dalla unità nella varietà, ma anche dalla varietà nell'unità.

La creazione, anche se produce l'errore, si dà sempre per amore di qualcuno che non siamo noi.

L'unica verità è imparare a liberarci dalla passione insana per la verità.

I nomi sono segni con i quali l'uomo tenta di dare un'ordine al mondo...

L'ambiguità delle nostre lingue, la naturale imperfezione dei nostri idiomi, non rappresentano il morbo postbabelico dal quale l'umanità deve guarire, bensì la sola opportunità che Dio aveva dato ad Adamo, l'animale parlante. Capire i linguaggi umani, imperfetti e capaci nello stesso tempo di realizzare quella suprema imperfezione che chiamiamo poesia, rappresenta l'unica conclusione di ogni ricerca della perfezione.

Cos'è la filosofia? Scusate il mio conservatorismo banale, ma non trovo ancora di meglio che la definizione che ne dà Aristotele nella Metafisica: è la risposta a un atto di meraviglia.

L'eroe è sempre eroe per sbaglio, il suo sogno sarebbe di essere un onesto vigliacco.

Il cinema è un alto artificio che mira a costruire realtà alternative alla vita vera, che gli provvede solo il materiale grezzo.

"Tu sei il diavolo" disse allora Guglielmo.

Jorge parve non capire. Se fosse stato veggente direi che avrebbe fissato il suo

interlocutore con sguardo attonito. "Io?" disse.

"Sì, ti hanno mentito. Il diavolo non è il principe della materia, il diavolo è l'arroganza dello spirito, la fede senza sorriso, la verità che non viene mai presa dal dubbio. Il diavolo è cupo perché sa dove va, e andando va sempre da dove è venuto. Tu sei il diavolo e come il diavolo vivi nelle tenebre."

"E tu non t'incantare troppo su queste teche. Di frammenti della croce ne ho visti molti altri, in altre chiese. Se tutti fossero autentici, Nostro Signore non sarebbe stato suppliziato su due assi incrociate, ma su di una intera foresta."

"Maestro!" dissi scandalizzato.

"È così Adso. E ci sono dei tesori ancora più ricchi. Tempo fa, nella cattedrale di Colonia vidi il cranio di Giovanni Battista all'età di dodici anni."

"Davvero?" esclamai ammirato. Poi, colto da un dubbio: "Ma il Battista fu ucciso in età più avanzata!"

"L'altro cranio dev'essere in un altro tesoro" disse Guglielmo con viso serio.

La filosofia è sempre una forma di alto dilettantismo, in cui qualcuno, per tanto che abbia letto, parla sempre di cose su cui non si è preparato abbastanza.

I deboli sono carne da macello da usare quando servono a mettere in crisi il potere avverso e da sacrificare quando non servono più.

Non si cambia il popolo di Dio se non si reintegrano nel suo corpo gli emarginati.

Tutti possono dire cose sbagliate, basta che le ragioni siano giuste.

Il computer non è una macchina intelligente che aiuta le persone stupide, anzi è una macchina stupida che funziona solo nelle mani delle persone intelligenti.

Sono solo gli uomini piccoli che sembrano normali.

Quando entra in gioco il possesso delle cose terrene, è difficile che gli uomini ragionino secondo giustizia.

Sì, c'è una lussuria del dolore, come c'è una lussuria dell'adorazione e persino una lussuria dell'umiltà. Se bastò così poco agli angeli ribelli per mutare il loro ardore d'adorazione e umiltà in ardore di superbia e di rivolta, cosa dire di un essere umano?

Tale è la forza del vero che, come il bene, è diffusivo di sè.

Non so nulla.

Non c'è nulla che io sappia.

Ma, certe cose si sentono col cuore.

Lascia parlare il tuo cuore,

Interroga i volti,

Non ascoltare le lingue...

POESIE DI UMBERTO ECO

La titolazione

Un quotidiano "si scorre". Spesso lo si scorre appeso al chiosco, senza acquistarlo; sovente lo si scorre in casa, leggendo solo un articolo e per il resto dando una rapida occhiata ai titoli.

Per questo un quotidiano va anzitutto analizzato per ciò che comunica attraverso il titolo, i sottotitoli e quella specie di sovratitolo che in linguaggio giornalistico si chiama "occhieilo". La disposizione dei titoli, le colonne assegnate a ciascuno, il numero e la selezione delle notizie titolate in prima pagina costituiscono il contenuto principale del quotidiano, quello che arriva a: tutti.

Le redazioni sanno benissimo questo fatto, tanto è vero che è la redazione e non l'autore del pezzo che compone il titolo.

Il titolo decide dell'interpretazione dell'articolo. Non è raro il caso del giornalista che manda un pezzo, un servizio, un fondo su un argomento, viene rispettato nelle proprie opinioni, ma viene confutato attraverso il titolo. Il titolo funge cioè da "codice" per il resto dell'articolo.

Il rapporto falso del titolo col resto dell'articolo costituisce un tipico caso di interpretazione dei fatti. Ma ci può essere un'interpretazione dei dati anche quando il titolo, pur fornendo informazioni passabilmente obiettive, usa certe parole piuttosto che altre per definire un avvenimento.

Una stessa foto di studenti in agitazione può essere titolata "Forte protesta giovanile" oppure "Disordini in centro ad opera dei cinesi".

"E' l'abbicì dell'interpretazione"

I tre cosmonauti di Umberto Eco

C'era una volta la terra.
E c'era una volta marte.
Stavano molto distanti l'uno dall'altra,
in mezzo al cielo
e intorno c'erano milioni di pianeti e di galassie.
Gli uomini che stavano sulla terra
volevano raggiungere marte e gli altri pianeti:
ma erano così lontani!
Comunque ci si misero d'impegno.
Prima lanciarono dei satelliti
che giravano intorno alla Terra per due giorni
e poi tornavano giù.
Poi lanciavano dei razzi
che facevano alcuni giri intorno alla Terra,
ma invece di tornare giù,
alla fine sfuggivano all'attrazione terrestre
e partivano per lo spazio infinito.
Dapprima nei razzi misero dei cani:
ma i cani non sapevano parlare,
e attraverso la radio trasmettevano solo «bau bau».
E gli uomini non capivano cosa avessero visto
e dove fossero arrivati.

Alla fin trovarono uomini coraggiosi
che vollero fare il cosmonauta.
Il cosmonauta si chiamava così
perché partiva ad esplorare il cosmo:
e cioè lo spazio infinito coi pianeti, le galassie
e tutto quello che ci sta intorno.
I cosmonauti partivano ma non sapevano
se sarebbero tornati. Volevano conquistare le stelle,
in modo che un giorno tutti potessero viaggiare
da un pianeta all'altro,
perché la Terra era diventata troppo stretta
e gli uomini crescevano di giorno in giorno.
Un bel mattino partirono dalla terra

da tre punti diversi tre razzi.
Sul primo c'era un americano
che fischiava tutto allegro un motivetto jazz.
Sul secondo c'era un russo
che cantava con voce profonda «Volga, Volga»
Sul terzo c'era un cinese
che cantava una bellissima canzone,
che agli altri due sembrava stonata
Tutti e tre volevano arrivare primi su Marte
per mostrare che era più bravo.
L'americano infatti non amava il russo
e il russo non amava l'americano,
e il cinese diffidava di tutti e due.
E questo perché l'americano per dire buon giorno
diceva «how do you do»
Il russo diceva: «ЗДРАВСТВУЙТЕ»
E il cinese diceva: «YJYJY!»
Così non si capivano e si credevano diversi.
Siccome tutti e tre erano bravi,
arrivarono su Marte quasi nello stesso momento.
Scesero dalle loro astronavi
col casco e la tuta spaziale...
....trovarono
un paesaggio meraviglioso e inquietante:
il terreno era solcato da lunghi canali
pieni d'acqua color verde smeraldo.
C'erano strani alberi blu con uccelli mai visti ,
dalle piume di colore stranissimo.
All'orizzonte si vedevano montagne rosse
che mandavano strani bagliori.
I cosmonauti guardavano il paesaggio
e si guardavano l'un l'altro,
e se ne stavano ciascuno in disparte
diffidando l'uno dell'altro.
Poi venne la notte.
C'era intorno uno strano silenzio,
e la Terra brillava nel cielo
come fosse una stella lontana.

I cosmonauti si sentivano tristi e sperduti
e l'americano, nel buio, chiamò la mamma.
Disse: «Mommy»...
E il russo disse: «Mama.»
E il cinese disse : «Ma-Ma.»
Ma capirono subito che stavano dicendo
la stessa cosa e provarono gli stessi sentimenti.
Così si sorrisero, si avvicinarono,
accesero insieme un bel fuocherello
e ciascuno cantò le canzoni del suo paese.
Allora si fecero coraggio e,
attendendo il mattino impararono a conoscersi.
Infine venne il mattino: faceva molto freddo.
E improvvisamente
da un ciuffo d'alberi uscì un marziano.
A vederlo era davvero orribile! Era tutto verde,
aveva due antenne al posto delle orecchie,
una proboscide e sei braccia.
Li guardò e disse: «GRRRR!»
Nella sua lingua voleva dire: «Mamma mia,
chi sono quegli esseri orribili?!»
Ma i terrestri non lo capirono e cedettero che
il suo fosse un ruggito di guerra.
Era così diverso da loro che non erano
capaci
di capirlo e di amarlo.
Si sentirono subito d'accordo
e si schierarono contro di lui.
Di fronte a quel mostro le piccole differenze
scomparivano. Che importava
se parlavano un linguaggio diverso?
Capirono che erano tutti e tre esseri umani.
L'altro no. Era troppo brutto e i terrestri
pensavano che chi è brutto è anche cattivo.
Così decisero di ucciderlo con i loro disintegratori
atomici.
Ma improvvisamente, nel gelo del mattino,
un uccellino marziano,

che era evidentemente fuggito dal nido,
cadde al suolo tremando di paura.
Pigolava disperato, più o meno come un uccellino
terrestre. Faceva davvero pena. l'americano
il russo e il cinese lo guardarono e non seppero
trattenere una lacrima di compassione.
E a quel punto accadde un fatto strano.
Anche il marziano si avvicinò all'uccellino,
lo guardò e lasciò sfuggire
due fili di fumo dalla proboscide.
E i terrestri, di colpo, compresero
che il marziano stava piangendo.
A modo suo, come fanno i marziani.
Poi videro che si chinava sull'uccellino
e lo sollevava tra le sue sei braccia cercando
di scaldarlo.
Il cinese si volse allora ai due amici terrestri
“Avete capito?” disse:” noi credevamo che questo
mostro fosse diverso da noi, e invece anche lui ama
gli animali, sa commuoversi, ha un cuore
e certamente anche un cervello!
Credete che sia ancora il caso di ucciderlo”?
Non era neppure una domanda da farsi.
I terrestri avevano ormai capito la lezione:
non basta che due creature siano diverse perché
debbano essere nemiche.
Perciò si avvicinarono al marziano e gli tesero
la mano.
Ed egli, che ne aveva sei, strinse in una volta sola
la mano a tutti e tre, mentre con quelle libere
faceva gesti di saluto.
E additando la terra lassù nel cielo,
fece capire che desiderava farsi un viaggio,
per conoscere gli altri abitanti
e studiare insieme a loro il modo di fondare
una grande repubblica spaziale
in cui tutti andassero d'amore e d'accordo.
I terrestri dissero di sì tutti contenti

E per festeggiare l'avvenimento gli offrirono
una bottiglietta di acqua freschissima portata
dalla terra. Il marziano tutto felice
infilò il naso nella bottiglia, aspirò, e poi disse
che quella bevanda gli piaceva molto,
anche se gli faceva girare un po' la testa.
Ma ormai i terrestri non si stupivano più.
Avevano capito che sulla Terra,
come su gli altri pianeti, ciascuno ha i propri gusti,
ma è solo una questione di capirsi a vicenda.